

Figure e sfondi.

Pedagogisti ed educatori nei territori, tra ordinarietà, emergenze e trasformazioni

Donatella Fantozzi

Università degli Studi di Pisa

Silvia Maggiolini

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Lorena Montesano

Università della Calabria

Arianna Taddei

Università degli Studi della Repubblica di San Marino

Premessa: il testo della Call for Papers

Nel corso degli ultimi decenni, il ruolo dell'educatore e del pedagogista ha assunto una centralità crescente nel lavoro con i territori, le istituzioni e i contesti comunitari. Tale centralità si è rivelata ancora più evidente nei momenti di crisi, durante i quali l'intervento educativo ha saputo farsi presenza generativa, prossimità competente, presidio etico e ricostruttivo.

Questo numero dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion* intende esplorare, attraverso lo sguardo della Pedagogia Speciale, le trasformazioni delle professioni educative e pedagogiche in relazione ai mutamenti sociali, culturali e istituzionali che stanno ridefinendo i bisogni delle persone, le responsabilità delle comunità e le architetture dei servizi.

Il titolo "Figure e sfondi" evoca la relazione dinamica tra le professionalità dell'educazione – le "figure" – e i contesti – gli "sfondi" – entro cui esse agiscono, interagiscono e si ridefiniscono: ambienti ordinari e quotidiani, spazi educativi in trasformazione, territori fragili, scenari critici che impongono una rinnovata capacità di lettura, azione e presenza pedagogica.

In particolare, questo numero monografico intende promuovere riflessioni e ricerche capaci di valorizzare l'azione educativa nei contesti caratterizzati da vulnerabilità e cambiamenti, riconoscendo nella Pedagogia Speciale un sapere e una competenza di confine, ma anche di connessione, capace di leggere la dimensione etica dell'educare alla necessità di progettare inclusione e giustizia educativa nei territori. Le molteplici transizioni del nostro tempo – dalla crisi pandemica all'aumento delle diseguaglianze educative, dalle trasformazioni nei servizi sociosanitari alla crescente presenza di situazioni di disagio e marginalità – pongono nuove sfide alla Pedagogia Speciale. L'emergenza, intesa non solo come stato di crisi ma come rivelazione di vulnerabilità sistemiche, richiede uno sguardo pedagogico capace di leggere le complessità, agire nella contingenza e progettare il cambiamento. Tali situazioni hanno evidenziato in modo emblematico la rilevanza strategica delle figure educative nei processi di cura, mediazione, innovazione e ricostruzione delle trame relazionali all'interno delle comunità. In questo scenario, si rende necessaria una riflessione critica sul significato dell'intervento pedagogico nei territori, che non si limiti a una cognizione descrittiva delle pratiche, ma che ne indagini le logiche epistemologiche, le implicazioni etiche e politiche, i dispositivi metodologici e le condizioni sistemiche.

Nei contesti di rischio e di fragilità quotidiana e costante, quali bisogni urgenti ed emergenti, di natura etica, formativa, culturale, ci chiamano in causa e ci competono sul piano educativo e pedagogico?



Quali sono le posture professionali necessarie per abitare con consapevolezza e responsabilità in situazioni in continua trasformazione?

Quali sfide si pongono ai professionisti dell'educazione in rapporto alle crescenti complessità e alla frammentazione dei servizi?

Contesti drammatici, quali i territori di guerra e/o di grave svantaggio socio-economico-ambientale e culturale, necessitano certamente di un riposizionamento non ultimo politico e di azioni cooperative capaci di tracciare trasformazioni reali. Nondimeno l'attenzione pedagogica deve continuare ad occuparsi dei molti altri *Sfondi e Figure* che disegnano e segnano luoghi educativi e pedagogici particolari quanto fondamentali, quali: le case di detenzione, la scuola in ospedale, le realtà delle piccole scuole, i quartieri di frontiera, le situazioni personali e familiari di grandi traumi (come i figli di vittime di femminicidio, per esempio), l'accoglienza dei minori non accompagnati, e tutte quelle realtà in cui l'azione pedagogica è vocata a farsi spazio concreto di giustizia e inclusione in una prospettiva intersezionale.

Al centro della riflessione vi è quindi la tensione tra riconoscimento e invisibilità, tra norme istituzionali e pratiche situate, tra la necessità di risposte immediate e la prospettiva di una trasformazione educativa duratura. L'obiettivo è contribuire al dibattito scientifico sulla Pedagogia Speciale come scienza impegnata, che interroga l'agire nei contesti reali e promuove dispositivi di ricerca, formazione e intervento capaci di sostenere l'inclusione e il benessere, individuale e collettivo. Le figure professionali considerate non sono solo agenti di cambiamento, ma anche indicatori di quanto un sistema educativo e sociale sia effettivamente capace di farsi carico delle complessità e delle diversità, non come eccezione, ma come norma.

Introduzione al numero monografico

Ogni epoca chiede all'educazione di riformulare il proprio lessico e di ripensare i propri gesti. Ma oggi il cambiamento non è più un orizzonte lento: è il ritmo stesso del vivere. Le trasformazioni attraversano la vita quotidiana, ridisegnano i confini tra figure e sfondi, tra ruoli e contesti, tra ordinario ed emergenza. L'educazione non si colloca più ai margini di questi processi, ma ne è parte costitutiva: ne interpreta i movimenti e ne accompagna le direzioni, in un mondo che muta continuamente le proprie forme. In questo scenario fluido, la Pedagogia Speciale si rivela sguardo capace di abitare le transizioni, accompagnarle, e riorientarle. Come tale, è un sapere del confine e della connessione, capace di tenere insieme la dimensione etica e quella progettuale, l'urgenza e la continuità, la vulnerabilità e la costruzione di senso.

Il numero della rivista dedicato a *Figure e sfondi* mette in luce, attraverso i contributi raccolti, la pluralità dei volti che l'educazione assume nei territori: dalle comunità alle scuole, dagli ospedali ai luoghi digitali, fino ai margini sociali dove l'incontro educativo si fa cura, riparazione e speranza. In essi, le trasformazioni non costituiscono eventi occasionali o improvvisi, ma si configurano come processi che prendono forma nel quotidiano, nelle scelte ponderate e nelle azioni intenzionali che educatori, insegnanti, famiglie e comunità compiono per sostenere percorsi di crescita e di partecipazione. È un movimento che attraversa i contesti e li rimodella: negli spazi della fragilità, nelle situazioni di crisi, nei territori segnati da vulnerabilità sociali o istituzionali, ma anche nei luoghi in cui l'innovazione pedagogica cerca nuove vie per rendere l'inclusione una pratica concreta e condivisa. La trasformazione si manifesta come tensione: tra ciò che permane e ciò che cambia, tra norme e pratiche situate, tra diritti riconosciuti e diritti da rendere esigibili. E, soprattutto, emerge come un invito a ripensare la presenza professionale, non come risposta tecnica a bisogni puntuali, ma come forma di responsabilità educativa che genera legami, costruisce possibilità e restituisce agency alle persone. In questa direzione, alcuni contributi mettono in luce trasformazioni che attraversano linguaggi, strumenti e forme del comunicare.

Montesano, Straniero e Valenti mostrano come il progetto COMP-DIG renda la competenza digitale una soglia inclusiva: un passaggio che permette agli alunni di accedere a nuove possibilità di partecipazione e di prevenire percorsi di dispersione nei contesti più fragili.

Una diversa transizione emerge nel lavoro di Pozza e Festa, dove il *photovoice* ribalta la prospettiva



valutativa e restituisce agli studenti con disabilità intellettuale la possibilità di raccontarsi in prima persona, trasformando l'esame di Stato in uno spazio dialogico di riconoscimento.

Lucattini e Lombardi, attraverso l'esperienza di Cascina Oremo, evidenziano invece il passaggio da una comunicazione specialistica a una comunicazione condivisa: la CAA diviene linguaggio comunitario, capace di generare appartenenza e ampliare le possibilità relazionali.

Infine, la ricerca di Cascino illumina una transizione più inquieta: quella dei *virtualescents*, che in situazioni di burnout genitoriale spostano parte del proprio universo affettivo verso forme di intelligenza artificiale relazionale. Qui lo sfondo digitale diventa interlocutore, compensazione o talvolta sostituzione, sollecitando la pedagogia a interrogarsi su come sostenere legami autentici in ecosistemi mediiali complessi.

Nel quadro di queste riflessioni si inserisce anche il contributo di De Giuseppe e Aversano, che esplora il paradigma figura/sfondo per leggere la costruzione dell'identità nella contemporaneità trasformativa, connessionista e generativa, evidenziandone il carattere dinamico e relazionale.

Questi attraversamenti, pur differenti per contesto e prospettiva, restituiscono un medesimo messaggio: le trasformazioni non sono soltanto ciò che accade ai contesti educativi, ma ciò che gli attori dell'educazione rendono possibile attraverso pratiche intenzionali, sguardi attenti e presenze competenti. Ogni contributo, in particolare, mostra come "figure" e "sfondi" siano configurazioni mobili, continuamente ridefinite dalle relazioni, dalle condizioni materiali e simboliche, dalle posture professionali che si assumono nei territori.

Sempre sulla traiettoria tratteggiata, tesa a mettere in evidenza azioni pedagogiche volte a delineare contesti e sfondi che, pur nella loro ordinarietà, si muovono nella prospettiva dinamica della ricerca, della generazione trasformativa e della propositività che giunge, in particolare, dalla pedagogia e dalla didattica speciale.

Il contributo di Righi, Stefanelli e Guardigli espone le attività e i risultati del Centro Sammarinese 'Apprendiamo' che dal 2013 traccia rapporti e reti territoriali a partire dalla figura del Tecnico dell'Apprendimento, sollecitando un modello educativo orientato all'equità e alla promozione dell'autonomia.

La proposta di De Benedetto e Fenza si focalizza sull'analisi della coprogettazione del Progetto di Vita mettendo in evidenza il ruolo fondamentale del territorio come primo spazio fertile, dell'educatore come figura ponte tra scuola, famiglia e contesti, della rilevanza strategica delle cooperative sociali nella costruzione delle reti di sostegno, nella formazione continua e nei percorsi di inclusione lavorativa delle persone con disabilità.

Con il contributo di Cappiello entriamo nell'analisi di uno strumento didattico come la lettera settimanale di classe, utilizzata come dispositivo in grado di ricostruire il legame scuola-famiglia in territori dove emergono in maniera preponderante la fragilità sociale e la sfiducia nelle istituzioni da parte delle famiglie.

Oggi più che mai i territori sono connotati da emergenze educative che, se non adeguatamente riconosciute e ascoltate, rischiano di trasformarsi in ferite sociali profonde. L'emergenza, intesa non solo quindi come stato di crisi ma come rivelazione di vulnerabilità sistemiche, richiede uno sguardo pedagogico capace di leggere le complessità, agire nella contingenza e progettare il cambiamento. Tali situazioni hanno evidenziato in modo emblematico la rilevanza strategica delle figure educative nei processi di cura, mediazione, innovazione e ricostruzione delle trame relazionali all'interno delle comunità, come emerge trasversalmente negli articoli analizzati. L'emergenza rappresenta una condizione che mette alla prova la tenuta dei sistemi formativi, ma costituisce anche un'opportunità per ripensare l'inclusione, i diritti e la qualità della vita delle comunità educanti. Leggere i contesti educativi attraverso la prospettiva dell'emergenza rende visibili fragilità strutturali e al contempo rivela la capacità trasformativa dell'educazione stessa.

Nel contributo di Abu-Nimah et al., l'educazione nei contesti di conflitto in Palestina è letta all'interno dell'approccio *Education in Emergency*: le scuole diventano spazi di protezione e continuità, dove insegnanti, studenti e famiglie sviluppano strategie di resilienza per salvaguardare il diritto all'educazione e il



benessere nonostante interruzioni, minacce e instabilità. L'inclusione, in tali contesti, non è un obiettivo astratto ma una pratica quotidiana che sostiene la qualità di vita e rafforza la coesione comunitaria.

Il tema della fragilità come sfondo educativo ritorna nel lavoro di Curto, Frioni e Marchisio, dove l'attenzione si sposta sui "Comuni fragili", territori in cui l'attuazione dei diritti sanciti dalla Convenzione ONU si confronta con risorse limitate, isolamento e diseguaglianze. Qui l'emergenza non è un evento eccezionale, ma una condizione strutturale che può essere trasformata in leva di emancipazione collettiva attraverso un ripensamento dei rapporti tra figure e sfondi e tramite una progettazione personalizzata capace di attivare comunità resilienti.

La fragilità educativa è affrontata anche da Ghedin, che analizza le rappresentazioni adolescenziali dell'inclusione nei contesti scolastici. Pur non trattando emergenze esplicite, il contributo mostra come le scuole possano custodire "sfondi fragili" legati ad incomprensioni, stereotipi e difficoltà di accesso ai diritti. Tali fragilità, approfondite attraverso l'analisi qualitativa, diventano punti di partenza per costruire capacità, autodeterminazione e fioritura individuale e collettiva. Un ulteriore livello di emergenza riguarda la sfera epistemologica.

Al riguardo, Petruzzelli invita a riconoscere un "errore ereditario" nelle scienze e nelle pratiche educative la tendenza a considerare la realtà come oggettiva e statica, impedendo un vero cambiamento. In questo senso, l'emergenza è anche culturale e teorica: solo una prospettiva genealogica e costruttivista consente di applicare realmente la Convenzione ONU e trasformare i sistemi educativi.

Infine, nella prospettiva operativa, Muzzin mostra come l'integrazione tra SEL e SEM possa rappresentare una risposta educativa ad "emergenze" micro-sistemiche: classi sempre più eterogenee, bisogni emotivi complessi, disparità nei livelli di funzionamento. L'educatore, come figura ricostruttiva, diventa agente di resilienza e promotore di giustizia educativa.

Attraverso queste lenti complementari, le emergenze in educazione appaiono non solo come condizioni critiche ma come occasioni per ripensare l'inclusione, attivare risorse comunitarie e rinnovare lo sguardo pedagogico, trasformando fragilità e crisi in spazi generativi di possibilità.

In continuità con queste traiettorie, le riflessioni proposte approfondiscono anche il ruolo cruciale degli educatori nei territori, mostrando come la professionalità educativa sia oggi chiamata a muoversi dentro configurazioni complesse, vulnerabili e in costante trasformazione.

Sul versante dell'inclusione lavorativa, Friso e Romano evidenziano come essa richieda figure in grado di operare nelle reti territoriali attraverso competenze di mediazione, ascolto, osservazione e costruzione di collaborazioni interne ed esterne. In questa logica, disability manager, disability job supporter e educatori si configurano come agenti di cambiamento, capaci di trasformare l'inclusione lavorativa in un'esperienza di crescita personale e sociale.

La prospettiva territoriale si amplia ulteriormente con il lavoro di Pascucci e Gentilozzi che, a partire dall'ecosofia di Arne Næss e dal dialogo con *ecoliteracy* ed *ecodesign*, propongono il costrutto di *ecopedagogia* per l'inclusione, un modello che assume il paradigma ecosistemico come riferimento per progettare contesti inclusivi.

Infine, Szadejko, Tasselli e Vellani evidenziano la necessità di procedere attraverso una revisione dei percorsi accademici destinati alla formazione degli educatori sociali. La crescente richiesta di competenze esperienziali, interpersonali e situate nei contesti reali rende evidente la necessità di una formazione universitaria in dialogo con i territori, valorizzandone la complessità, preparando educatori in grado di operare efficacemente nei processi di cambiamento.

In conclusione, nel loro insieme tutti questi contributi delineano una figura educativa sempre più impegnata nel costruire connessioni, sostenere percorsi di emancipazione e rendere l'educazione una pratica generativa, capace di restituire senso e possibilità alle comunità che abitano.